

Lo studio
Augusto
il camaleonte
nel libro
di Canfora

Meattini a pag. 23

Nella sua ultima opera, lo storico Luciano Canfora analizza il governo dell'imperatore tra potere monocratico e res publica

Augusto il camaleonte

IL LIBRO

Continuazione naturale di *Cesare. Il dittatore democratico*, questo *Augusto. Figlio di Dio*, opera egregia di un maestro della filologia e storico sottile, completa il quadro degli anni più convulsi della storia di Roma, della nascita dell'impero e della conseguente "pace" augustea. Terribili furono i lunghi anni delle "guerre civili" romane, fenomeno capitale della storia antica, originatisi dalla "sedizione" graccana (133 a. C.), come Luciano Canfora sollecitando con acume e competenza le fonti mostra, e giunti al loro epilogo un secolo dopo, ad Azio (31 a. C.).

TECNICA

Quest'ultima vasta e articolata fatica è condotta dall'autore con la stessa tecnica del libro su Cesare: la costruzione progressiva del quadro d'insieme con continui rimandi alle fonti opportunamente intrecciate (Appiano, ad esempio, riconduce a Seneca il vecchio e allo stesso Ottaviano Augusto), che, infine, premia la pazienza del ricercatore e balza agli occhi del lettore il risultato nella

sua oggettività storica. In breve: si desume dalle reliquie dei testimoni minoritari quel controcanto alle versioni ufficiali degli eventi che, prevalse, hanno avuto l'avallo della credulità dei posteri.

CONFLITTUALITÀ

Anche il lettore colto e per nulla

"credulo" rimarrà una volta di più colpito da come, dopo pagine che s'inseguono e ritornano, gli si prospetti una conflittualità inedita tra verità documentata e immagine consolidata di quegli eventi (anch'essa comunque oggetto di storia). Concertando le fonti e inquisendole abilmente, se prudenti o reticenti, Canfora riesce a ottenere l'effetto e il risultato che siano in un certo senso le cose stesse a raccontarsi. Effetto narrativo, ma anche risultato di un modo di pensare la storia e costruire l'oggettività in essa possibile, nonostante la parzialità e faziosità delle testimonianze.

Con Augusto l'impresa è più che difficile, perché egli fu capace nei suoi lunghi anni di regno di governare e addomesticare la cultura come pochi altri dominatori e an-

che perché nei suoi "Commentari" (sulla scia del «gigantesco suo padre adottivo Giulio Cesare») e nelle sue "Res gestae" aveva imboccato la via della "storia sacra", "canonizzandosi" in vita e condizionando pesantemente quanti si accingessero a scrivere quella storia con le regole della storia.

PROSCRIZIONI

Esemplare la vicenda di Livio, tutt'altro che invisibile all'onnipotente signore, il quale, giunto alla pagina più nera delle non poche spregiudicate di Augusto, le proscrizioni, dovette rinunciare per molto tempo a far circolare i libri successivi della sua monumenta-

le "Storia di Roma".

Già, del resto, Seneca il vecchio e Asinio Pollione, pur cesariano della prim'ora, avevano dovuto scrivere, il primo per se stesso, il secondo per una ristretta cerchia, la loro opera. Maestro nel costruire l'opinione pubblica, Augusto seppe anche imporla e stabilizzarla, del che s'accorse il giovanissimo Leopardi in vivissime righe dello *Zibaldone*.

Ma, andiamo a uno dei punti teorici di quest'opera storica che ambisce (riuscendovi) alla teoria politica.

MATERIALISMO

La giustificazione del "materialismo" dello storico Appiano (il quale sviscera, secondo Marx «il fondamento materiale dei conflitti sociali»), le rivolte degli schiavi e, su tutte, quella di Spartaco, le battaglie sociali e le cruenti uccisioni dei Gracchi, le spartizioni manu militari delle terre tra veterani fedeli ai vincitori, la povertà, la miseria il terrore di anni di lotte cruentissime, sono motivi costanti mentre s'illustra come il capoparte spregiudicato, il triumviro spietato, il restauratore apparente della Repubblica, creando un potere personale immenso, consolidi e ampli l'impero sul piano politico e

militare.

PACE

Appiano riconoscerà ad Augusto i meriti della pace interna e della monarchia, che lui considera espressione politica di stabilità. Livio tentò di coniugare pace e libertà, più realisticamente Tacito sanzionerà che in cambio della pace si dovette cedere la libertà. Canfora chiude le sue pagine su Augusto scrivendo, in ragione di quella vicenda e ben oltre essa, che la sola divaricazione che conti nella lotta politica è tra chi cerca soltanto il potere e chi, pur col massimo del cinismo, l'ambizione personale la lega ad una grande causa. Per Canfora, credo di

capire, questa grande causa è l'uguaglianza e l'eroe vero e luminoso fu allora Spartaco, «il divisore secondo uguaglianza».

Qui si riaccende il dibattito tra i sostenitori, come Canfora, delle utopie egalaritarie (almeno come spinta che illumini l'azione), e quanti accettano una società "aperta" che vive di contrasti e che nasce dalla libertà proprio perché in essa nessuno può dogmatizzare le proprie soluzioni e la ricerca di nuove vie s'accompagna alla correzione degli errori. In entrambi i casi i meccanismi del potere che consentono di realizzare gli ideali politici devono però essere individuati.

Valerio Meattini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ADDOMESTICÒ LA CULTURA, PLASMÒ L'OPINIONE PUBBLICA E CONSOLIDÒ L'IMPERO POLITICAMENTE E MILITARMENTE



LUCIANO CANFORA Augusto, Figlio di Dio Laterza ed. 564 pagine 24 euro





Il busto di Augusto esposto all'Ara Pacis

A destra, lo storico Luciano Canfora autore del libro "Augusto. Figlio di Dio"

